

Il libro parlato di Stevie Wonder

Pubblicato: Giovedì 13 Ottobre 2022



Secondo capitolo della Golden Age di Stevie Wonder iniziata quello stesso anno con *Music of my mind*. Come avevamo visto, Curtis Mayfield e Marvin Gaye avevano trasformato il soul inserendoci i temi sociali della popolazione afroamericana: con questo disco Stevie li seguì senza rinunciare però a qualcuna delle sue celeberrime ballate d'amore, come quella che apre il disco (è famosissima ma magari in pochi hanno notato che l'inizio non è cantato da Wonder!). Ma già *Superstition* invita a superare le paure per avere più potere, e soprattutto *Big Brother* è un vero e proprio atto d'accusa contro quei politici che si vedono solo in campagna elettorale salvo poi non fare nulla per migliorare la qualità della vita nei ghetti. Musicalmente vi è un ulteriore uso delle tastiere elettroniche, ed è da notare come la sua volontà di fare tutto di solo, suonando tutti gli strumenti e componendo tutte le canzoni, lascia spazio all'utilizzo di collaboratori: sua moglie Syreeta compone tre testi, e fra i musicisti sono da ricordare almeno Jeff Beck, Ray Parker Jr. e il sassofonista David Sanborn. Fu un grande successo ed un altro di quei dischi che dimostrarono che il Rhythm'n'Blues poteva attirare anche il grande pubblico del rock.

Curiosità: Wonder aveva chiamato il grande chitarrista Jeff Beck come sessionman, ma alla fine lo usò solo in un pezzo. In una pausa delle prove Jeff si mise alla batteria e suonò una ritmica che a Stevie piacque tanto che iniziò a improvvisarci sopra alle tastiere: ne uscì la prima demo di *Superstition*. Beck non fu accreditato come autore, ma ebbe il permesso di inciderla l'anno dopo col suo trio Beck, Bogert & Appice.

La Rubrica [50 anni fa la musica](#)

di [G.P.](#)